

ammessione tanto alle matematiche, quanto per entrare nel corso delle scienze fisiche e naturali, come la chimica, la fisica e la storia naturale, per cui si richiede anche una prova d'ammessione, non va soggetto a quest'articolo. Esso non è un esame annuale, è un esame preparatorio che giova nè più nè meno che per dimostrare l'attitudine. Ora, il giovane che ha già superato il suo esame di concorso, ha già dato sufficienti prove di capacità per qualsiasi carriera a cui voglia attendere.

Quanto all'esame di ammissione per le matematiche, se l'aspirante è rimandato, non va soggetto alla pena applicata per l'esame annuale, mentre naturalmente è obbligato di cambiare carriera, d'intraprenderne un'altra. Non sono ammessi però nel collegio se non dopo avere subito questo esame d'ammessione; ma, quando non possono subire quest'esame, perchè non hanno attitudine a quella data facoltà, ne intraprendono un'altra, e allora vuol dire che fanno il loro corso con tutti gli altri, e non si tiene calcolo alcuno di quest'esame di ammissione, il quale non ha niente a che fare colla carriera.

Questo si è già usato altre volte, e senza dubbio non si darà altra interpretazione nell'avvenire.

CHIAVES. Se si trattasse soltanto di una pena disciplinaria, una pena del genere di quelle di cui si tratta ai paragrafi *A* e *B* non dissentirei a che si lasciassero le parole *a sola pluralità*, quantunque queste parole vengano eziandio a comprendere quella pluralità che si avvicina ai pieni voti; ma, quando si tratta di togliere al giovane il posto gratuito che ha vinto, io credo che questo paragrafo *D* debba dirsi contenere un'ingiustizia, poichè paragona lo studente, il quale più di due volte superò gli esami a sola pluralità, niente meno che a quello studente che per due volte sia stato rimandato all'esame finale.

Dirò di più: nessuno può disconoscere che la condizione dello studente che più di due volte superò gli esami a sola pluralità, è in condizione molto più favorevole che non quella dello studente che è stato una volta rimandato. Vi è una grave differenza tra il perdere un anno del corso, ed il subire due o tre esami a sola pluralità. Eppure vedete quale sconcio confrontando questo paragrafo *D* col paragrafo *C*! Nel paragrafo *C* colui il quale fu rimandato all'esame finale una volta, non perde che per un anno il posto gratuito, mentre colui che per più di due volte ha subito gli esami a sola pluralità, perde il posto assolutamente. E notate, o signori, che questa pluralità può essere anche ad otto decimi, secondo le spiegazioni date dal signor ministro.

Voci. No!

CHIAVES. Certamente, giacchè si dice che è pluralità tutto ciò che non è pieni voti. Quindi la necessità di definire quale sia questa pluralità.

Io ieri, lo dichiaro schiettamente, credeva che la espressione *pluralità* non si riferisse che a 6 decimi; ma mi fu detto e ripetuto che la si deve intendere come ho accennato di sopra. Per conseguenza credo sia ne-

cessario il definirla. Se la Camera crede che a ciò basti una dichiarazione, io mi accontenterò; ma crederei meglio d'introdurre nella legge una espressione precisa; epperò proporrei che si dicesse: « sempre quando sia stato rimandato all'esame finale, o più di due volte superò gli esami alla sola pluralità di sei decimi di punti. »

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Osserverò all'onorevole preopinante che un giovane il quale sia passato tre volte a pluralità all'esame non si può dire, a parer mio, un giovane distinto, e domando se questo debba ancora essere mantenuto a spese della nazione. Se si vuole mantenere un istituto di giovani distinti, si devono richiedere prove di ingegno non comune. Se invece si vogliono mantenere giovani mediocri e spendere denari per essi, allora si diminuisca pure il grado di pluralità, e si tolgano anche tutte le altre penalità. Qui non c'è via di mezzo.

Ma si dice che non c'è proporzione nelle pene, poichè si priva della pensione per un anno colui che è rimandato una volta, ed invece uno che per più di due volte non superò l'esame a pieni voti, si respinge dal collegio.

Ma rifletta il preopinante che un giovane può casualmente anche essere rimandato per trovarsi nel momento dell'esame sotto un'apprensione; e quantunque il Consiglio collegiale sia tenuto ad esaminare tutte le circostanze che possono esservi in favore del giovane, tuttavia gli può qualche volta sfuggire alcuna circostanza; un patema d'animo potrebbe far andare male l'esame di questo giovane.

Ma invece per uno studente che per tre anni è sempre stato al disotto dei pieni voti, non può dirsi la stessa cosa. È evidente che egli o non ha volontà di studiare, o non ha la capacità necessaria.

BOTTERO. In matematica non si largheggia di voti.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Si dice che in matematica vi è maggior rigore; ma qui entriamo in un ginepraio di difficoltà. Volete nella legge prevedere che in una facoltà si usi più rigore che in un'altra? Come è possibile constatare questo fatto? Mi pare che tutte le facoltà dovrebbero usare la stessa misura; questa è la regola: se non praticano ciò, o è colpa di alcuni che usano troppo rigore, o di altri che usano troppa indulgenza; ma la legge prescrive che vi debba essere lo stesso rigore.

Del resto, osserverò che attualmente vi è una dichiarata tendenza ad intraprendere il corso di matematica, e non credo che si debba poi promuovere tanto questo affollamento. Siffatto andazzo ha prodotto questo sconcio grave che molti giovani tentavano di prescegliere le matematiche senza avere, come il fatto dimostrava, una vocazione per questa facoltà. Se loro riusciva di prendere bene l'esame d'ammessione, continuavano questo corso; altrimenti attendevano ad un'altra facoltà, direi quasi per disperazione, come un *pis aller*. Essi facevano, per non perder tempo, un anno di filosofia positiva, l'insegnamento del qual corso contiene materie molto affini a quelle che si richiedono per l'am-